

Cinzia Zambrano

A due giorni dall'attacco all'oleodotto nel nord dell'Iraq, ieri ripetute esplosioni hanno colorato di rosso e di nero il cielo sopra Baghdad. La giornata è stata un susseguirsi di nuovi episodi di insolenza anti-Usa, agguati e sabotaggi, il tutto accompagnato da un allungarsi costante e continuo dell'elenco dei morti e feriti del post-Saddam. Da una parte e dall'altra della barricata. E tra le fila di chi la guerra la racconta con le immagini e con la penna. Con il conseguente risultato che la tanto sbandierata (dagli Usa) normalizzazione dell'Iraq a quattro mesi dalla fine della guerra continua ad essere solo una speranza.

Tre colpi di mortaio hanno preso di mira sabato sera alle 23.00 ora locale la famigerata prigione di Abu Gharib, nella zona ad ovest di Baghdad, il carcere principale della capitale dove durante il regime iracheno erano rinchiusi e seviziati gli oppositori di Saddam. Nell'attacco, sferrato da ignoti e dai contorni ancora misteriosi, sei iracheni sono morti e altri 61 sono rimasti feriti. Un bilancio però che non trova la conferma del Consiglio di governo iracheno, che parla invece di «una decina di vittime». Le forze Usa, secondo cui dietro l'attacco ci sarebbero seguaci del vecchio regime, hanno fatto sapere di aver aperto sulla vicenda un'inchiesta. Alle vittime tra i detenuti si è aggiunto in giornata anche un giornalista, arrivato sul luogo per fare il suo lavoro. Il palestinese Mazen Dana, cameraman dell'agenzia Reuters, stava riprendendo delle immagini del carcere devastato dall'esplosione, quando è stato raggiunto da un colpo d'arma da fuoco ed è morto sul colpo. Secondo testimoni, a sparare a Dana sono stati soldati a bordo di un carro armato Usa: le ultime immagini da lui riprese mostrano un carro armato statunitense in movimento in direzione dell'operatore, fuori dei muri della prigione. Da quel carro armato - questa è l'ultima sequenza - partono diversi spari, e la telecamera manovrata da Dana cade a terra. Le autorità militari Usa hanno immediatamente avviato un'inchiesta. E da Washington il portavoce del Pentagono, Bryan Whitman, ammette: «Le forze della coalizione hanno colpito in individuo vicino alla prigione di Abu Gharib. Quell'individuo è stato identificato come un giornalista e trasportato all'ospedale militare dove è stata diagnosticata la sua morte».

Passano poche ore, nuove esplosioni. Sempre nella capitale, l'ennesimo sabotaggio. Stavolta, bersaglio della guerriglia è stato uno degli acquedotti principali di Baghdad. Alcuni testimoni hanno

“ Tre colpi di mortaio hanno raggiunto la prigione di Baghdad Oltre 60 i feriti In un agguato a Bassora ucciso un soldato danese ”



Sabotato l'acquedotto della capitale: 300mila alla sete Attentati all'oleodotto che porta in Turchia Bremer: una perdita di 7 milioni di dollari ”

riferito di aver udito in mattinata una forte esplosione e di aver visto poi allontanarsi dal luogo un'automobile a tutta velocità. La deflagrazione ha devastato un tratto della tubatura, provocando l'allagamento di alcuni quartieri della zona, e lasciando, in un periodo in cui la temperatura può anche arrivare a 50 gradi, almeno 300mila persone senza acqua, secondo le stime della Croce Rossa. I tecnici si sono messi immediatamente al lavoro per isolare le parti danneggiate e procedere alle riparazioni che probabilmente si concluderanno tra oggi e domani. Sin dalla caduta di Saddam, che nell'immaginario collettivo si colloca oramai con la

caduta dell'enorme statua del rais nella centralissima piazza di Baghdad il 9 aprile scorso, gli atti di sabotaggio sono all'ordine del giorno in Iraq. Bersagli preferiti restano oleodotti e gasdotti, così come gli impianti di produzione di elettricità. Solo venerdì scorso, l'ultimo incidente: una bomba ha danneggiato l'oleodotto che collega i campi petroliferi di Kirkuk, nel nord del Paese, alla costa mediterranea della Turchia. Fino a ieri l'oleodotto, colpito da un nuovo attacco durante la notte, era ancora in fiamme, anche se l'incendio - fanno sapere gli americani - è stato circoscritto. Ai danni materiali fanno seguito i danni economici. Il blocco dell'oleodotto si traduce infatti in una perdita economica di «sette milioni di dollari al giorno», ha fatto sapere il capo dell'amministrazione provvisoria Paul Bremer. L'oleodotto, vitale per le esportazioni di petrolio iracheno, era rientrato in funzione appena mercoledì scorso.

Agli atti di sabotaggio si affiancano poi gli agguati alle forze alleate. Anche ieri il bollettino di guerra si è riempito di nuovi nomi. Un militare danese di 34 anni è stato ucciso in uno scontro a fuoco con un gruppo di iracheni armati a Bassora, nel sud, dove sono di stanza i soldati britannici. È la prima vittima non americana o inglese. Tra le fila americane invece altri nove soldati sono rimasti feriti in tre diversi episodi di violenza. Due poliziotti iracheni sono stati attaccati sabato sera da ignoti nel commissariato a Ramadi, un centinaio di chilometri da Baghdad.

# Assalto al carcere, marines sotto accusa

Un cameraman colpito dai soldati Usa, dopo l'attacco della guerriglia: uccisi sei detenuti



La falla sulla condotta dell'acquedotto, in alto gente fugge davanti al carcere

## Tv Al Arabiya

### Il numero due del rais: vendicheremo Uday e Qusay

DUBAI «Giuro che non avrò l'anima tranquilla finché Uday e Qusay non saranno vendicati e finché l'Iraq non sarà liberato». Messaggio di minacce da parte dell'ex numero due del deposito regime iracheno, Ezzat Ibrahim. La televisione araba Al Arabiya lo ha diffuso ieri. Un messaggio manoscritto attribuito all'ex numero due del deposito regime iracheno, Ezzat Ibrahim, nel quale questi promette di vendicare i due figli dell'ex presidente Saddam Hussein uccisi in un raid americano.

Al Arabiya, emittente saudita con sede a Dubai, ha precisato che la lettera è datata 30 luglio. Si tratta della prima missiva attribuita all'ex vicepresidente del consiglio del comando della rivoluzione (Ccr), la massima istanza dirigente irachena all'epoca di Saddam Hussein, e diffusa da una televisione araba dopo la caduta del regime il 9 aprile.

Ibrahim giura nella lettera che non avrà pace finché non avrà vendicato Uday e Qusay, riferisce la televisione

che ha mostrato la lettera.

«Giuro che non avrò l'anima tranquilla finché Uday e Qusay non saranno vendicati e finché l'Iraq non sarà liberato e i colonizzatori infedeli e i traditori apostati uccisi», scrive Ibrahim che figura sulla lista dei 55 dirigenti del deposito regime più ricercati dalla coalizione americano-britannica.

Al Arabiya ha anche trasmesso un'audiocassetta attribuita ad un portavoce dell'organizzazione terroristica Al Qaida, in cui si afferma che il leader terrorista Osama bin Laden è in vita e sta bene.

Al Arabiya attribuisce il nastro al funzionario di Al Qaida Abdel Rahman al Najdi che sollecita gli iracheni di portare avanti la «guerra santa» contro le truppe americane che occupano il loro territorio.

«Vorrei portare ai musulmani la buona notizia che lo sceicco Osama bin Laden sta bene, molto bene, e che anche il mullah Omar è in vita», dice una voce registrata che aggiunge di volersi congratulare «con i nostri fratelli in Iraq per la loro valorosa battaglia contro l'occupazione, battaglia che li sollecitiamo a continuare».

Bin Laden e i suoi uomini hanno inviato varie videocassette a diverse emittenti televisive nel 2001. Un'audiocassetta attribuita al leader di Al Qaida è stata trasmessa da un sito internet integralista nel febbraio di quest'anno.

# Polizia contro dimostranti in Iran, 8 vittime

Sommossa a Semirom nella provincia di Isfahan contro il progetto di ridisegnare i confini amministrativi

Andrea Borghesi

Sono almeno otto, tra dimostranti e poliziotti dei reparti speciali, le persone rimaste uccise e 150 quelle ferite ieri a Semirom, in Iran, nella provincia centrale di Isfahan, durante una manifestazione. A differenza di quanto avvenuto negli ultimi mesi, le proteste, degenerare poi in un vera e propria sommossa popolare, non erano rivolte contro il clero islamico, ma contro un progetto di ridefinizione dei confini amministrativi. Il ministero dell'Interno, nel più ampio progetto di riordino della struttura amministrativa del paese ha deciso, infatti, di accorpate al territorio comunale di Dahagan e non a quello di Semirom, come precedentemente previsto, il villaggio di Vardasht, posizionato all'estremità sud della provincia di Isfahan. Già durante la settimana, gli abitanti della località, che si oppongono a questa modifica in quanto provocherebbe disagi economici e logistici, avevano dato vita a presidi paci-

fici nel capoluogo. Nella giornata di venerdì e sabato, invece, i cittadini di Vardasht, radunatisi in massa a Semirom, hanno iniziato a lanciare bottiglie incendiarie e pietre contro la sede locale del governatorato e a distruggere auto private, case, uffici e negozi. Un numero imprecisato di manifestanti è stato arrestato, e, nella tarda serata di ieri, grazie all'intervento di unità speciali anti-sommossa, è stata riportata la calma nella città.

Non ci sono prove della presenza, dietro alla protesta dei cittadini, di forze dell'opposizione all'at-

I conservatori accusano elementi controrivoluzionari di soffiare sul fuoco ”

## Afghanistan, scontri tra guerriglieri ed esercito: 22 morti

KABUL Non si arresta in Afghanistan, l'altro fronte caldo lasciato in eredità dagli Usa dopo l'attacco militare di circa un anno e mezzo fa, l'ondata di violenza. Ieri almeno 22 persone sono morte in uno scontro armato tra guerriglieri e agenti della polizia nel sud est del Paese. Secondo la ricostruzione fornita dal governatore provinciale Mohammed Ali Jalali e dal capo della polizia Daulat Khan, la notte prima circa 400 guerriglieri avevano attaccato con granate e lanciarazzi il quartier generale della polizia a Barmal, nella provincia di Paktika, nell'Afghanistan sudorientale. «Circa 300-400

Talebani hanno attaccato degli edifici governativi a Barmal utilizzando lanciarazzi e mitragliette», ha precisato una fonte locale. Barmal si trova a 16 chilometri dal confine con il Pakistan. Ieri mattina i guerriglieri sono riusciti ad entrare nell'edificio, ma poche ore dopo sono stati costretti a ritirarsi. Nei combattimenti sono rimasti uccisi 15 guerriglieri e a sette poliziotti. L'attacco di ieri è solo l'ultimo episodio di un'ondata che prova quanto sia ancora destabilizzata la situazione nel paese dopo la caduta dei Talebani alla fine del 2001.

tuale regime che abbiano utilizzato il malcontento per creare problemi alla leadership iraniana. Un deputato locale conservatore, Kermatollah Emadi, ha, tuttavia, accusato «poche decine di controrivoluzionari» di aver cercato di approfittare della situazione trasformando le proteste su una specifica questione amministrativa in una sfida al regime. Quella di mettere le mani avanti e di buttarla in politica è la

maniera tipica usata dai regimi illiberali per giustificare le proteste popolari. Il provocatore è sempre dietro l'angolo e buono per essere utilizzato in ogni occasione. È certo, però che la presenza di bombe incendiarie nelle mani dei manifestanti e la stessa violenza scatenata per un banale progetto amministrativo, sono il segnale che, anche se quella di Semirom non si può considerare una vera e propria pro-

testa per motivi politici più generali, l'atmosfera che si respira nel paese non è certo tranquilla. Non è questo il primo caso, infatti, nel quale il malcontento per questioni amministrative o legate all'erogazione di servizi pubblici, come l'acqua, si trasformano in tumulti popolari. Emadi ha, inoltre, accusato il ministero dell'Interno, controllato dai riformisti del presidente della Repubblica Mohammad Khata-

mi, di non aver dato ascolto agli allarmi lanciati dai deputati locali sulla tensione che andava montando da mesi nella regione.

Il governatore generale della provincia di Isfahan, Mir-Mahmoud Hosseini, ha detto che la ridefinizione dei confini amministrativi è stata sospesa e che è stata istituita una commissione per indagare sulle cause degli incidenti. «Le autorità provinciali - ha aggiunto Hosseini - faranno di tutto per venire incontro alle esigenze e alle richieste della popolazione». Intanto, il progetto di ridefinizione dei

confini provinciali sta causando altre proteste nel paese. Manifestazioni di tensione sono state, infatti, ieri nella provincia nord-orientale di Khorasan, dove, comunque, sino a sera la situazione sembrava tranquilla. Il portavoce del ministro dell'Interno, Jahanbakhsh Khanjani, ha espresso profondo dispiacere per gli incidenti «che hanno portato alla morte di otto persone e gravi danneggiamenti nei beni pubblici e privati dell'area».

L'Iran sta vivendo un momento di grande fermento sociale, come dimostra la cronaca di questi giorni. Nei mesi di giugno e luglio le manifestazioni studentesche hanno messo duramente alla prova sia il clero islamico conservatore sia la presidenza riformatrice di Khatami incapace di portare a termine il suo programma. Episodi come quello di Semirom dimostrano che, al di là delle apparenze di stabilità, il malcontento popolare nei confronti dei vertici politici è crescente e si manifesta nelle forme più varie, che vanno dalla palese protesta politica ai disordini per banali questioni di campanile.

Centocinquanta feriti e numerosi arresti Altre proteste senza incidenti nella provincia di Khorasan ”